

Salone del Libro

dal nostro corrispondente a Parigi
STEFANO MONTEFIORI

Nello studio di Julia Cagé, a Sciences Po, l'economista e il collega e marito Thomas Piketty accolgono «la Lettura» per parlare di *Una storia del conflitto politico* (La nave di Teseo), volume di quasi 900 pagine scritto a quattro mani. A dieci anni dal bestseller mondiale di Piketty *Il capitale nel XXI secolo*, a sinistra si torna a guardare al mondo attraverso il prisma della lotta di classe. Anzi, della «geoclasse»: l'analisi dei flussi elettorali francesi degli ultimi due secoli suggerisce agli autori che l'antica contrapposizione tra destra e sinistra, data per morta da Emmanuel Macron, è più viva che mai. Si è trasformata, aggiornata e associata a una spaccatura tra città e campagna che è possibile, anzi doveroso, superare.



Come avete fatto a incrociare voto e territori dalla Rivoluzione francese a oggi?

JULIA CAGÉ — C'è voluto qualche anno. Volevamo capire chi vota per chi, e perché, partendo da un approccio storico. In Francia si vota dal 1789, è una tra le più antiche democrazie del mondo, e ci sono 36 mila comuni, più del totale dei comuni di tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea. Io e Thomas ci siamo detti che avremmo potuto usare questa enorme massa di dati, conservati negli Archivi nazionali, e incrociarla con le caratteristiche dei comuni per capire il comportamento alle urne. Abbiamo digitalizzato i dati e li abbiamo messi su internet, a disposizione di tutti. Poi abbiamo ripercorso la storia elettorale per raggruppare tutti i candidati per grandi aree politiche, consultando la stampa dell'epoca.

Sembra un'impresa gigantesca, avete usato molti collaboratori?

JULIA CAGÉ — Sì, ma in gran parte lo abbiamo fatto noi due. Abbiamo avuto finanziamenti pubblici ed europei, specie per digitalizzare i dati. Ma molte cose abbiamo preferito non delegarle ad altri. Per fortuna eravamo entrambi piuttosto maniacali nel consultare la stampa dell'epoca.

Ma è possibile applicare le stesse etichette politiche nello spazio di oltre due secoli? E che cosa avete scoperto?

THOMAS PIKETTY — Nelle etichette e nel posizionamento politico ci sono trasformazioni, ma anche molte regolarità. Il risultato forse più interessante delle

Cagé & Piketty

Salvate le campagne



nostre ricerche è che ritroviamo nelle elezioni di oggi una divisione elettorale tra voto rurale e voto urbano che non si osservava dall'Ottocento, quando grosso modo il voto popolare urbano era per i partiti socialisti, operai, radicali, e quello popolare rurale andava agli esponenti conservatori, talvolta monarchici. Nel corso del XX secolo questo *clivage* urbano/rurale si è molto attenuato, ma è tornato negli ultimi anni.

Siamo quindi alla vigilia di nuove trasformazioni politiche?

THOMAS PIKETTY — È il messaggio ottimista del libro, almeno per chi come noi ha una prospettiva di sinistra. Oggi il mondo rurale e quello urbano sono divisi a causa di problemi socio-economici, che però possono essere risolti da corrispondenti politiche socio-economiche. Non crediamo che dietro queste divisioni nel voto popolare ci siano conflitti identitari irrisolvibili. Introduciamo la nuova nozione di «geoclasse».

Che cos'è la geoclasse?

JULIA CAGÉ — È un modo per incrociare le disuguaglianze sociali con quelle territoriali. È interessante rileggere cosa diceva Karl Marx a metà Ottocento, quando parlava dell'elettore di campagna come di una specie di contadino tra il patetico e il ridicolo, ossessionato dalla piccola proprietà privata. Per lui gli interessi dei contadini e degli operai sono inconciliabili, e del resto pensa che i contadini

siano destinati a sparire dalla storia. La geoclasse parla di questa rinnovata separazione, che però è superabile.

La sinistra ha abbandonato il mondo rurale, seguendo Marx?

THOMAS PIKETTY — Almeno una parte della sinistra ha considerato il mondo rurale come irrecuperabile: sono dei reazionari che fanno barbecue, non c'è niente da fare, sono sempre stati e saranno sempre così. Non è vero. C'è stato un momento in cui, per esempio durante l'era Mitterrand, lo snodo destra/sinistra ha quasi cancellato quello rurale/urbano e le classi popolari di entrambi i mondi erano convinte che ciò che le univa era più importante di ciò che le divideva. Potrebbe essere di nuovo così.

E qui torniamo alla questione dell'Europa.

JULIA CAGÉ — È centrale, se la sinistra vuole provare a riconquistare le classi che si sentono abbandonate. Io e Thomas siamo europeisti convinti, ma dobbiamo essere più esigenti nei confronti delle istituzioni europee. Servirebbe attuare un'altra politica, protezionista e redistributiva insieme. Le persone che si comprano una maglietta a un euro o a 5 euro non sono responsabili del riscaldamento climatico e delle ingiustizie planetarie, non possono permettersi una maglietta da 50 euro perché c'è un problema di inflazione e di potere d'acquisto. E sappiamo bene che, se mettiamo misure protezionistiche alle frontiere, queste magliette costeranno di più. Certo, possiamo sempre dire che bisogna consumare meno e riciclare meglio. È vero, ma le persone preferiscono farlo quando non sono obbligate. Se manca un messaggio chiaro di redistribuzione, le classi popolari non potranno fare affidamento sul fatto che i salari più bassi verranno alzati, e che verrà fatta una tassazione progressiva tale da permettere loro di prendere con una mano quel che viene tolto dall'altra. Se facciamo protezionismo alle frontiere, le casse dello Stato si riempiranno in modo da rendere possibile una certa redistribuzione.

THOMAS PIKETTY — Noi siamo assolutamente a favore dell'integrazione europea, ci rivendichiamo come social-federalisti. Ma osserviamo che finora siamo andati troppo avanti nella de-industrializzazione e nell'assenza di protezione sociale, i cittadini sono stati

La coppia (anche nella vita) di economisti ha esaminato i risultati elettorali in tutta la Francia dal 1789 e ha concluso che la **frattura politica tra mondo rurale e città** di oggi è reversibile. Ecco perché ha formulato una nuova categoria, la «**geoclasse**», che incrocia disuguaglianze sociali e territoriali: «**Europa e sinistra hanno sbagliato**»

L'ebraismo, l'attivismo, la scrittura: parla Diane Williams, allieva di Philip Roth

Ho patito la religione che separa

di ENRICO ROTELLI

Qualcuno la chiama la madrina della *flash fiction* americana. Oltre a essere l'editor della rivista letteraria «Noon», Diane Williams è infatti una scrittrice nota per i suoi racconti estremamente brevi, paragonabili forse solo a quelli di Lydia Davis. Ora arriva finalmente anche in Italia con *Insomma siete ricchi*, raccolta pubblicata da Black Coffee con la traduzione e la prefazione di Chiara Barzini. Ogni racconto ha un rigore proprio che a volte si piega e sorprende con inconvenienti e imprevisti. Non sono storie classiche, ma frammenti che letti uno di seguito all'altro sembrano muoversi con un'organicità pari a quella di un essere vivente. «La mia lotta contro le parole defunte su una pagina è quotidiana», racconta Williams a «la Lettura». «Sono alla ricerca di espedienti per spezzare i ritmi e le idee prevedibili. Ho l'ansia di

rendere onore alle interruzioni e agli incidenti, di farne uso, compresi quelli che sono i miei farfugliamenti privi di logica o quelli di chiunque altro».

Che cosa significa per una scrittrice essere anche editor e fondatrice di una rivista letteraria?



Diane Williams (Chicago, 1946) partecipa a due incontri al Salone del Libro di Torino. Sabato 11, alle ore 16, discute con Irene Graziosi sul tema *Come si racconta un'istante?* presso la Sala Madrid del Centro Congressi. Domenica 12 Williams presenta il suo libro *Insomma siete ricchi* (Black Coffee) con Chiara Barzini nella Sala Internazionale alle ore 16.15

«Significa soffrire quando devo dire di no. Per oltre quarant'anni, ho presentato i miei racconti a riviste grandi e piccole e questo progetto mi ha messo a dura prova, soprattutto nei primi anni. Uno dei miei primi racconti è stato presentato a trenta riviste e ci sono voluti più di quattro anni perché trovasse una collo-

cazione. Sono arrivata a pensare che gli editor si stessero divertendo con il proprio potere. Adesso ho imparato come funziona. Allo stesso tempo trovo grandissima ispirazione nei lavori meravigliosi che pubblichiamo. Collaborare con un autore per sviluppare effetti più potenti è un privilegio».

Il suo stile è talmente conciso che il processo di editing sembra avere un ruolo importantissimo.

«È un'agonia. C'è molta agitazione, rammentatura e caos puro. Una fine diventa un inizio. Una parte centrale diventa un finale. Le parole all'interno di una frase vengono modificate, spostate o rimosse. Man mano che procedo, stampo bozze e le riempio di note. Le cartelline dove conservo i racconti diventano sempre più grosse e impossibili da maneggiare».

Come decide la sequenza?

«Mi affido all'istinto. Una volta, però,



JULIA CAGÉ
THOMAS PIKETTY
Una storia del conflitto politico. Elezioni e disuguaglianze sociali in Francia 1789-2022
Traduzione di Sergio Arecco
LA NAVE DI TESEO
Pagine 896, € 30

Gli autori
Julia Cagé e Thomas Piketty (nella foto a sinistra) sono sposati dal 2014. Cagé, nata a Metz nel 1984, insegna Economia a Parigi presso Sciences Po. Ha pubblicato diversi saggi sulla crisi della democrazia e i problemi dell'informazione. Piketty, nato a Clichy nel 1971, è direttore di studi presso l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi. Autore del bestseller *Il capitale nel XXI secolo* (traduzione di Sergio Arecco, Bompiani, 2015), è uno degli economisti più noti a livello internazionale. Ha pubblicato diversi altri saggi, soprattutto sul tema delle disuguaglianze. L'appuntamento
Julia Cagé e Thomas Piketty presentano il loro libro al Salone del Libro di Torino sabato 11 in Sala Rossa alle ore 13.15 con Cesare Martinetti

Viva il romance! Con Erin Doom, Hazel Riley e Rokia

Autrici bestseller molto amate dai lettori delle nuove generazioni, tre firme italiane si raccontano e parlano di giovani, lettura ed emozioni. L'appuntamento di domenica 12, all'Auditorium, alle ore 15.30, è condotto da

Erin Doom, la curatrice della sezione Romance del Salone, in dialogo con le colleghe Hazel Riley (*Game of Gods*, Sperling & Kupfer) e Rokia (*Guilt*, Magazzini Salani, in libreria dal 7 maggio).

La moda è filosofia, parola di Alessandro Michele

Sabato 11, alle ore 13.45, in Sala Oro, si parla della moda come di un'arte che implica la trasformazione delle forme del mondo, e che richiede una fusione tra creatività e filosofia. Alessandro Michele, nuovo direttore creativo

di Valentino, presenta il saggio scritto insieme al filosofo Emanuele Coccia, *La vita delle forme. Filosofia del ricicco*, pubblicato da HarperCollins, in una conversazione con Daria Bignardi.

**Saggi Filippo Menga****I vip non risolvono la crisi idrica**

di ANDREA RADAELLI

«La crisi climatica è anche una crisi idrica. Il riscaldamento globale si accompagna a eventi meteorologici estremi come siccità e inondazioni, e diventa più difficile prevedere le precipitazioni e l'andamento delle stagioni». Filippo Menga, docente associato di Geografia all'Università di Bergamo e visiting research fellow all'Università di Reading (Regno Unito), introduce così il suo nuovo saggio *Sete. Crisi idrica e capitalismo* (traduzione di Linda Martini, Ponte alle Grazie, pp. 288, € 16,90). Cinque capitoli tematici «per



interrogare il modo in cui i salvatori (bianchi) sostenitori di uno sviluppo globale» danno forma alla governance dell'acqua. Menga cita le organizzazioni benefiche globali, quali Water.org e WaterAid, presiedute da celebrità come Matt Damon e Ringo Starr, sottolineando come queste realtà portino la problematica dell'acqua su circuiti commerciali e finanziari, isolandola «dal dibattito pubblico e precludendo l'opportunità di un impegno attivo della società civile». Tutto ciò fa parte di un'alienazione dall'acqua delle società occidentali. Si dovrebbe iniziare a pensare ad essa come qualcosa di cui prendersi cura e non come qualcosa di cui avere bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lasciati soli davanti al dumping ambientale e fiscale. Fintanto che resterà la regola dell'unanimità, le misure di protezione per le persone saranno sempre insufficienti. E allora alcuni Paesi dovranno avere il coraggio di andare avanti da soli, con misure unilaterali, se vogliono parlare di nuovo alle classi popolari.

Anche nelle questioni ambientali?

THOMAS PIKETTY — Credo che il mondo urbano dovrebbe smetterla di dare la colpa al mondo rurale. A inquinare non sono tanto gli abitanti dei piccoli centri che devono prendere l'auto per andare a scuola o al lavoro, ma le classi privilegiate che abitano nelle grandi città e prendono l'aereo per il weekend.

Negli ultimi anni si è parlato moltissimo di battaglia delle idee, di valori culturali, di questioni post-materialiste, di identità, dal matrimonio degli omosessuali all'utero in affitto. Dalla

L'immagine

Romano Campagnoli (1934-2017), *Campagna di Torre Pellice* (1961, olio su tela, centimetri 50 per 70, particolare), Torre Pellice, Torino. Collezione civica Comune di Torre Pellice: è una delle settanta opere in mostra fino al primo settembre al Museo di Arti Decorative Accorsi-Ometto di Torino per *Torino Anni '50. La grande stagione dell'Informale*, a cura di Francesco Poli. Tra gli artisti presenti in mostra: Carol Rama, Paola Levi Montalcini, Luigi Spazzapan, Umberto Mastroianni, Piero Ruggeri, Giacomo Soffiantino, Mario Merz e Pinot Gallizio

ho trasformato il compito in un gioco: ho mescolato le storie come se fossero tarocchi o carte da gioco, lasciando che a decidere fosse il destino».

«**Oriel**», il primo racconto di **«Insomma siete ricchi»**, parte con una famiglia in una stanza colma di luce.

«Quella luce radiosa mi è sembrata la soluzione migliore per un buon inizio. Ho ricordi d'infanzia molto vividi e felici di mia nonna che sorreggeva un vassoio con una torta alta e dorata e diceva: "Ti ho preparato la mia torta di sole!"».

Lei ha studiato con Gordon Lish, l'editor di Raymond Carver. Qual è la lezione più importante che ha imparato da lui?

«Da lui ho imparato moltissimo, non riuscisci a rendergli giustizia in poche parole. Era interessato alla creazione di un oggetto estremamente durevole e ben fatto, e profondamente coinvolto nella musica e del linguaggio. Ci ha spinto a dire la verità in modo sconsiderato».

E da Philip Roth, suo insegnante all'Università della Pennsylvania?

«Nella classe di Philip Roth ho impara-

vostra analisi, sembra che per voi questi temi siano sopravvalutati, e che contino di più le tradizionali categorie socio-economiche, materialiste. E così?»

JULIA CAGÉ — La nostra ricerca dimostra che le questioni identitarie e migratorie in realtà hanno perso di importanza negli ultimi anni. Non sono determinanti. L'elettorato rurale che oggi vota per Marine Le Pen, da un punto di vista strutturale, socio-economico, assomiglia a quello urbano che vota per la sinistra.

**Su quali temi, per esempio?**

JULIA CAGÉ — Le zone con pochi medici, un tema molto sentito in Francia. La Creuse, zona rurale, periferica, isolata, e la Seine-Saint-Denis, alle porte di Parigi, hanno gli stessi interessi e problemi quanto a servizio sanitario e scuola pubblica. È sbagliato pensare che da una parte ci siano elettori rurali brutti e cattivi che sarebbero fondamentalmente razzisti, e bravi elettori urbani che chiedono solo giustizia sociale. Le preoccupazioni sono comuni, e quindi le risposte politiche potrebbero essere comuni. La sinistra, la parte politica che ci sta a cuore anche se non abbiamo tessere di partito e non siamo militanti, potrebbe riconquistare quell'elettorato rurale molto più facilmente di quanto creda.

THOMAS PIKETTY — Le classi sociali, anzi geosociali, votano soprattutto in base a divisioni materiali, che poi a forza di essere trascurate possono diventare anche culturali. Ma il nocciolo sono le questioni materiali, che arrivano a spiegare il 70 per cento delle differenze di voto tra i comuni. Se tu abiti in una piccola cittadina e hai l'impressione che il mondo urbano disprezzi la tua auto familiare e la tua piccola casa con giardino, il tuo status di operaio rispetto all'impiegato, questo finisce per diventare una differenza culturale, identitaria. Ma alla radice ci sono le questioni dell'alloggio, del trasporto, del lavoro, dell'accesso alla proprietà, al servizio sanitario e all'educazione superiore. La sinistra deve affrontare queste differenze materiali e abbandonare quella sufficienza verso il mondo rurale che aveva già Marx nel 1848.

JULIA CAGÉ — Prendiamo il *mariage pour tous*, le nozze aperte agli omosessuali con la legge del 2012, o il dibattito attuale sulla Gpa (la maternità surrogata). Non è che il mondo rurale sia contro e quello urbano a favore. Ma se in certe zone della Francia mancano i medici e gli ospedali per partorire, e si parla solo della Gpa, chi abita lontano dalle città può avere l'impressione che il dibattito ignori le sue preoccupazioni primarie. Diventa una questione culturale, quando invece il punto vero che interessa tutti è l'accesso al servizio sanitario. Questo è stata il dramma di François Hollande all'Eliseo.

Siete molto severi con la sinistra liberale di Hollande.

THOMAS PIKETTY — Perché è stato artefice di quella politica di austerità europea, condotta assieme alla Germania, che ha fatto precipitare l'Europa in recessione.

di Valentino, presenta il saggio scritto insieme al filosofo Emanuele Coccia, *La vita delle forme. Filosofia del ricicco*, pubblicato da HarperCollins, in una conversazione con Daria Bignardi.

Poi è arrivato Macron e la fine, secondo voi provvisoria, del «clivage» destra-sinistra.

JULIA CAGÉ — Il primo macronismo si è venduto come un superamento della distinzione destra/sinistra, e come il centro in una tripartizione della scena politica. Ma il bipolarismo sta tornando, perché di fatto il macronismo si è spostato a destra e sta ricostituendo una grande alleanza tra centro, destra ed estrema destra. Molte leggi ormai vengono votate assieme dai macronisti, dalla destra gollista dei Républicains e dall'estrema destra del Rassemblement national.

THOMAS PIKETTY — È il ritorno a un bipolarismo destra-sinistra secondo noi è auspicabile, perché solo in questo modo possiamo avere alternanze politiche chiare. Io e Julia votiamo più a sinistra che a destra, ma siamo soprattutto militanti dell'alternanza democratica tra destra e sinistra. La tripartizione instaurata da Macron impedisce l'alternanza. Si propone come il club della ragione contrapposto agli eccessi delle ali estreme, e questo è molto nocivo per la democrazia.

Le dinamiche che avete rilevato in Francia sono all'opera anche nel resto d'Europa?

JULIA CAGÉ — È in Europa che la sinistra deve avere il coraggio di associare un nuovo protezionismo, come del resto fanno Cina e Stati Uniti, alla redistribuzione. Oggi il problema della sinistra è che non contesta abbastanza l'attuale status quo europeo. È il tallone di Achille di un europeista di sinistra come Raphaël Glucksmann, per esempio. François Ruffin ci sembra più critico, senza per que-



sto auspicare una Frexit. Nella prospettiva della corsa all'Eliseo del 2027, alcuni sondaggi danno Ruffin molto ben piazzato. Non siamo suoi militanti, ma è uno dei politici di sinistra che si muovono meglio sulla base delle geoclassi, territorio per territorio, industria per industria, e che è più esigente nei confronti delle istituzioni europee.

THOMAS PIKETTY — La nostra ricerca mostra che le linee di faglia politiche in Francia e in Europa si ridefiniscono di continuo. Tutto quello che sembra acquisito non lo è, e la questione sociale torna sempre di attualità. Non siamo in grado di predire il futuro in Italia o in Francia, ma quel che possiamo dire ai nostri potenziali lettori è che la situazione è in movimento, e che il miglior modo di prepararsi alle trasformazioni del futuro è tornare a leggere la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

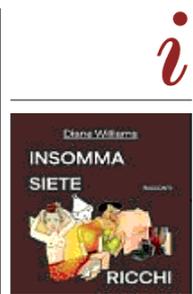
rato a conoscere la grande narrativa di Gustave Flaubert, John Cheever e Franz Kafka. Tutto ruotava attorno al soggetto del desiderio, in quel periodo scriveva *Lamento di Portnoy*».



Dopo gli studi ha iniziato a lavorare alla casa editrice Doubleday. A quel tempo agli uomini venivano affidati i posti di assistente editoriale mentre le donne dovevano prima fare le segretarie. A che punto siamo nella lotta per la parità di diritti?

«Pensavo avessimo fatto molta strada negli Stati Uniti e invece ho il cuore a pezzi. Qui l'involutione è particolarmente minacciosa e brutale. E ovviamente l'oppressione delle donne nel mondo è ancora atroce».

Suo padre è stato tra i fondatori di una sinagoga riformata di Highland Park. Ciò non ha impedito al rabbino di rifiutarsi di sposarla perché il suo futuro marito non era ebreo. Qual è il suo rapporto attuale con la religione?



DIANE WILLIAMS
Insomma siete ricchi
Prefazione e traduzione
di Chiara Barzini
BLACK COFFEE
Pagine 100, € 18
In libreria dal 16 maggio

Insomma siete ricchi è il primo suo libro edito in Italia



«In quel momento ho perso la fiducia nella fede. Come fa una religione a dividere le persone che si amano? Quando il mio lungo matrimonio è fallito e, a mio avviso, anche il mio essere madre, ho messo tutte le mie convinzioni di lunga data a dura prova».

Forse il suo racconto più apertamente politico è «All American», che appare nel suo primissimo libro, e in «The Collected Stories of Diane Williams», inediti in Italia.

«È il mio tentativo di far scattare un allarme. Sì, mio padre ha contribuito a fondare una sinagoga, ma era anche un attivista politico, quindi sono cresciuta circondata da persone che intraprendevano azioni dirette e vigorose. È stato un consulente chiave delle Pughwash Conferences, che nel 1995 ricevettero il Nobel per la Pace. Ha anche istituito il premio per la Pace Albert Einstein, che ha spinto per il disarmo nucleare e la promozione di accordi internazionali. Oggi quegli autori di trattati e mediatori di pace ricchi di fantasia dove sono finiti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA